



IL MAGISTERO  
DEL CARDINALE

SANTUARIO CORPUS DOMINI Venerdì scorso il Cardinale ha celebrato la Messa in occasione della festa della mistica bolognese

## S. Caterina, esempio di amore a Cristo

«Il Figlio di Dio crocifisso e risorto fu l'unico ed esauriente senso della sua vita»

Nel monastero attiguo a questa nostra chiesa del «Corpus Domini» Caterina de' Vigri il 9 marzo 1483 chiudeva la sua eccezionale avventura umana.

Le sue ultime raccomandazioni, alle sorelle e discepole che l'attorniarono, riecheggiano le parole pronunciate da Gesù all'ultima cena, la vigilia di immolarsi per noi: «Vi lascio e vi affido la pace... Amatevi vicendevolmente di cordiale amore... Confortatevi, figlie mie, perché vi servirò meglio nell'altra vita che non in questa; e rimanete in pace, tutte, con la benedizione di Cristo e con la mia. È questo il mio testamento».

Aveva lasciato Ferrara il 22 luglio 1456, e qui era stata accolta solennemente, insieme alle diciassette suore che l'accompagnavano, dalle massime autorità cittadine. In un momento di gravi difficoltà, i magistrati e l'intera cittadinanza avevano voluto la nuova fondazione, per assicurarsi entro le mura una comunità orante, quasi una inesauribile sorgente di grazia e un perenne efficace richiamo al messaggio evangelico di concordia, di interezza giusti-

zia, di carità. Caterina visse meno di sette anni, in questa città che le aveva dato i natali. Ma furono anni intensissimi, arricchiti anche da esperienze mistiche e da doni straordinari.

Soprattutto irradiava da lei, in quell'ultimo tratto del suo pellegrinaggio terreno, una forte e calda energia di amore materno, che mirava a generare negli animi una

sempre più perfetta conformità al Signore Gesù, lo Sposo da lei unicamente e appassionatamente amato. E non se ne giovavano soltanto le sue figlie nel chiostro, ma anche quanti venivano da lei a confidarsi e a sollecitare, nelle loro pene e nelle loro prove, l'aiuto della sua preghiera.

In ultima analisi, era tutta Bologna a risentire beneficamente della sua presen-

za. Sicché non ci fa meraviglia che i bolognesi non l'abbiano più dimenticata e abbiano continuato a ricorrere a lei. E la ritengano ancora oggi quasi una di loro, sempre eloquente e viva dopo tanti secoli.

Tanto che lo stesso permanere delle sue membra incorrotte può essere letto come un segno della sua perdurante vitalità soprannaturale e della sua spirituale efficacia, che non è mai venuta meno.

Anch'io, tracciando nell'ultima Nota pastorale il «volto» di Bologna, non ho potuto esimermi dall'annoverare, tra gli elementi salienti e tipici, anche questa chiesa della «Santa». La «Santa»: così familiarmente la chiamiamo; e vogliamo dire, la santa che ci è più vicina, la santa singolarmente nostra, la santa che entra anch'essa a caratterizzare il cristianesimo bolognese. E perciò segnatamente a lei - come al nostro patrono san Petronio - raccomandiamo la causa della conservazione della nostra identità religiosa e civile, di fronte alle sfide del terzo millennio.

GIACOMO BIFFI \*

stro affetto rinvivato, a cui che è stato il grande Festeggiato del Duemila.

Lungo l'Anno Santo veramente «Dio rifulge nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifugge sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6), come ci ha detto la seconda lettura.

Rivolgiamo allora anche noi al «più bello tra i figli dell'uomo» (cfr. Sal 45,3) le pa-

role infocate del Cantico dei Cantici, che la liturgia ci ha fatto riascoltare nel ricordo di Caterina: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio» (Ct 8,6).

«Cristo è il sigillo sulla fronte, è il sigillo nel cuore: sulla fronte, affinché sempre lo professiamo; nel cuore, affinché sempre lo amiamo; è sigillo sul braccio, affinché sempre agiamo per lui. Risplenda dunque la sua im-

agine nella nostra professione di fede, risplenda nel nostro amore, risplenda nelle opere e nei fatti, in modo che, per quel che è possibile, si manifesti in noi interamente la bellezza di Cristo... Sia lui il nostro occhio, così che per mezzo suo possiamo vedere il Padre; sia lui la nostra voce, perché per mezzo di lui possiamo parlare al Padre; sia lui la nostra destra, perché per mezzo suo possiamo offrire al Padre il nostro sacrificio... L'amore nostro è dunque Cristo; e buono è l'amore che si è consegnato alla morte per noi, buono è l'amore che ci ha dato la remissione di ogni colpa» (S. Ambrogio, *De Isaac vel anima*, 75).

Queste parole di sant' Ambrogio, che commentano il testo ispirato che è stato letto, raffigurano come meglio non si potrebbe la vita, il comportamento quotidiano, la spiritualità dominante di santa Caterina da Bologna.

Esse tracciano un ideale anche per noi: un ideale altissimo, un ideale esigente e necessario, cui vogliamo tentare a poco a poco di assimilarci, con il soccorso esemplare e orante della nostra grande Santa.

\* Arcivescovo di Bologna



Il corpo incorrotto di S. Caterina da Bologna



Un'antica immagine di S. Caterina de' Vigri

### La presenza silenziosa e orante delle clarisse accanto alla Santa

E' una presenza costante, disponibile e silenziosa quella che le Clarisse del monastero del Corpus Domini offrono quotidianamente dalla loro clausura ai fedeli che vanno a visitare la Santa. Le monache infatti si dedicano sia al servizio di custodia della Cappella nella quale si trova il corpo incorrotto di S. Caterina De' Vigri (sono disponibili dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18), sia alla preghiera per le numerose intenzioni che vengono affidate loro dai fedeli. «Questo impegno non è per noi una fatica - afferma l'abadesa suor Maria Giovanna - Esso rientra nella nostra vita di rapporto con il Signore, e di riflesso con i fratelli, che vogliamo portare tutti a Cristo: è per il Regno di Dio». «Da dietro le grate della Cappella - prosegue - ci rendiamo disponibili ad ascoltare i pellegrini e a dare spiegazioni su S. Caterina. Giungono poi molte persone che domandano di sostare in preghiera: vengono da Bologna, da fuori città, e alcuni persino dall'estero. Alcuni ci contattano telefonicamente, chiedendo di fare avere loro gli scritti di Caterina. Quotidianamente poi facciamo una processione dal coro all'urna della Santa, nella quale ricordiamo le intenzioni di tutti quelli che si raccomandano alle nostre preghiere; in casi di particolare necessità, preghiamo anche per la città di Bologna, così come ci ha insegnato la nostra fondatrice Chiara, che lo faceva per Assisi». Per le monache Caterina non è solo una Santa da custodire per la devozione dei fedeli, ma soprattutto una maestra di vita, da proporre a tutti. «Cerchiamo per quanto possibile di vivere gli insegnamenti della Santa - continua suor Maria Giovanna - La sua più grande lezione riguarda l'ubbidienza, intesa come abbandono confidante e totale alla volontà del Padre, rinuncia alla propria volontà per aderire con più libertà al progetto di Dio. Caterina insegna poi anche l'umiltà, premessa necessaria per giungere a questo abbandono che per noi ha la duplice forma dell'obbedienza ai superiori e di amorosa accettazione delle circostanze della vita. Il tutto con grande libertà interiore».

SANTUARIO CORPUS DOMINI/2 Parla il presidente generale padre Fernandez Hernandez, che oggi celebrerà la Messa alle 11.30

## Missionari Identes, cultura e dialogo coi giovani

Prosegue il tradizionale Ottavario in onore di S. Caterina da Bologna, nel santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra), dove si trova il corpo incorrotto della Santa. Oggi alle 11.30 celebrerà la Messa padre Jesus Fernandez Hernandez, presidente generale dei missionari Identes, che reggono il Santuario. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

In cosa consiste l'attualità della figura di S. Caterina?

Santa Caterina portò a Bologna la comunità delle clarisse e lasciò una traccia durevole di elevazione spirituale, di contemplazione, che continua ancora a arricchire questa città. Si può dire che non solo il corpo, ma anche il messaggio di S. Caterina è rimasto «incorrotto». Fra l'altro, questa santa ha manifestato un immenso amore all'Eucaristia come segno e mezzo di comunicazione della vita eterna. Tutto ciò che circonda la sua figura carismatica ci parla dell'amore divino che vince il tempo e la morte stessa: è questo messaggio che è sempre attuale.

Tra gli impegni del vostro Istituto c'è l'attenzione

formativa ai giovani. Una monaca di cinque secoli fa ha qualcosa da dire alle nuove generazioni?

S. Caterina incarna un valore di enorme validità per i giovani di oggi: la fedeltà. Si tratta di un valore compreso male e poco praticato, una virtù umana che ha delle implicazioni non solo per la persona, ma anche per la società. La fedeltà alla propria coscienza è un valore apprezzato sempre di meno: molte persone si limitano ad una via di mezzo fra ciò che la coscienza esige e ciò che propongono invece desideri e interessi. Alcune addirittura ritengono che la fedeltà sia irraggiungibile per gli esseri umani. Tuttavia l'esperienza ci dice che ci sono tante persone apparentemente «deboli» che rimangono fedeli alle loro scelte per tutta la vita, come Caterina e tanti altri santi. La loro fedeltà a Dio e agli impegni presi con lui ci insegna tanto anche sui rapporti umani e la società. Abbiamo bisogno della fedeltà per sviluppare la vita sociale, perché fedeltà significa fiducia, e senza fiducia vicendevole ogni comunità, civile o religiosa, stenta a svilupparsi.



Il Santuario del Corpus Domini, retto dai Missionari Identes

Qual è il carisma del vostro Istituto?

Il carisma dell'Istituto è radicato nell'aspirazione a vivere una vita di perfezione evangelica in comune e perciò i suoi membri costituiscono delle comunità nelle quali si condividono la vita spirituale e il compito missionario.

e nell'incontro con la gioventù, soprattutto con quei giovani che hanno perso la fede o non l'hanno mai avuta. I missionari e le missionarie Identes, oltre a vivere i consigli evangelici, assumono l'impegno di consacrare la loro vita allo studio con lo scopo di collaborare efficacemente alla difesa filosofica e teologica del pensiero cristiano e quindi del Magistero della Chiesa.

Come e dove operate?

Siamo presenti oggi in 25 nazioni. I nostri fratelli e sorelle svolgono la loro missione in una grande varietà di circostanze e di ambienti: dall'amministrazione di diverse sedi universitarie in Ecuador e Bolivia, all'impegno nell'assistenza sanitaria fondamentale (mai disgiunta da quella religiosa) nel Chad o nel Cameroun. Nei Paesi occidentali ci dedichiamo particolarmente alla gioventù e alla cultura, organizzando incontri giovanili e appuntamenti significativi come il Congresso mondiale sulla Metafisica a Roma durante il Giubileo delle Università, o il Premio Fernando Rielo di Poesia mistica, che da vent'anni promuove la crea-

tività lirica in una prospettiva spirituale.

Come intendete rispondere alle sfide del nuovo millennio?

Prendendo lo spunto da Giovanni Paolo II, direi che l'unica strada possibile della Chiesa sono gli esseri umani. Andiamo a incontrare le persone ovunque: nei loro bisogni, nelle loro attese, anche nei loro timori. Solo così possiamo scoprire ciò che Cristo vuole da ciascuno di noi nei confronti dell'umanità. Certo, non andiamo con le mani vuote. Lui ci ha dato un carisma, un lieto messaggio, un modo di comprendere la nostra esistenza in dialogo amoroso con le Persone divine e le persone umane. E ci ha dato anche la promessa del suo sostegno affinché questo messaggio possa crescere, in noi e negli altri. Inoltre, grazie all'esempio e all'incoraggiamento del nostro padre fondatore, Fernando Rielo, siamo stati rafforzati nella convinzione che l'amore divino è reale, tanto reale che ci abbraccia e ci spinge a condividerlo con tutti. Farlo nel modo giusto, con uno spirito creativo è la grande sfida del nuovo millennio per noi.

### MEMORANDUM

## Tesoro della Cattedrale, come e quando visitarlo

La Cattedrale, sede della cattedra del Vescovo e luogo di convergenza di tutto il popolo di Dio è l'immagine stessa della Chiesa. Fin dall'anno scorso, per volere del cardinale Giacomo Biffi, nei locali ad essa adiacenti è esposto il Tesoro della Cattedrale: un'ampia scelta di arredi e di apparati sacri, i più fastosi e di grande pregio artistico, che nel corso dei secoli furono donati alla Cattedrale per essere usati nelle celebrazioni liturgiche più solenni. Ci sono opere di artisti famosi e di celebri botteghe, anche a livello europeo, e ci sono lavori di ignoti cesellatori e di pazienti ricamatrici sconosciute: tutte però testimoniano una grande spiritualità. Il nucleo

principale del Tesoro è costituito dalle donazioni del cardinale Prospero Lambertini, divenuto poi papa Benedetto XIV: tra esse occupano un posto d'onore l'altare d'argento con lapislazzuli ed il paliotto d'oro. Il cardinale Biffi ha completato la raccolta donando una splendida croce processionale.

Fin dall'apertura il pubblico è accorso numeroso ed ha ammirato questo splendido apparato museale. Il Tesoro è aperto sabato e domenica dalle 15.30 alle 17.30 e il mercoledì per i gruppi, su appuntamento, dalle 10 alle 11.30. Per prenotazioni: Alfredina Gigli c/o Acli, tel. 051252066, dalle 9 alle 12 tutti i giorni escluso il sabato.

Ostensorio solare del 1700, donato dal cardinale Lambertini al Tesoro di S. Pietro



VERITATIS SPENDOR Prosegue il ciclo sulla Nota del Cardinale

## Conferenza di Boffo sulla comunicazione

Venerdì alle 20.45 nella Sala di rappresentanza della Cassa di Risparmio in Bologna (via Castiglione 10) si svolgerà la seconda conferenza del ciclo promosso dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire i temi trattati nella Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di S. Petronio nel terzo millennio». Dino Boffo, direttore di «Avvenire», tratterà il tema «Comunicazione e verità».



Dino Boffo, direttore di «Avvenire»



DIOCESI Domenica prossima si celebra la 27° Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Alle 17.30 la Messa del Cardinale

## Usokami presenta i suoi «gioielli»

Un'occasione per conoscere la realtà della missione e sostenerla economicamente



### Il programma

Domenica la diocesi celebra la 27° Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Ad essa sarà dedicata la veglia quaresimale di sabato, alle 21.15 in Cattedrale. Momento centrale della Giornata sarà la Messa di domenica, presieduta dall'Arcivescovo alle 17.30, sempre in S. Pietro. Il 21 marzo, infine, nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, don Mario Fini alle 21 terrà una conferenza sul tema «A dieci anni dalla Redemptoris Missio».

**Anni Settanta.** Nel gennaio '74 ha inizio l'«avventura»: partono don Giovanni Cattani e don Guido Gnudi, tre suore Minime, e due donne laiche, specializzate in ostetricia. Il gruppo viene accolto a Usokami da padre Alberto Placucci, missionario della Consolata, la cui congregazione aveva fondato la missione a metà degli anni 50. I primi mesi sono segnati da una emergenza: le autorità locali avevano disposto che la popolazione si radunasse in villaggi, ponendo fine ad un tipo di insediamento «estensivo»; la missione si attrezzò all'accoglienza. Alla prima emergenza ne segue una seconda: l'adeguamento del piccolo Dispensario di Usokami. Gli anni successivi vedono don Cattani impegnato nell'avvio della pastorale, mentre don Gnudi gestisce la costruzione del Dispensario e delle chiese nei villaggi. Preoccupazione prioritaria è la formazione dei catechisti. Nel '78 arriva don Tarcisio Nardelli e due anni dopo don Silvano Manzoni; si aggiungono altre Minime. Nel '79 si aggrega Carlo Soglia, che si stabilisce



### Le tappe di una lunga storia iniziata negli anni '70

a Usokami per seguire i lavori di costruzione nei villaggi. **Anni Ottanta.** Nascono le comunità di base nei villaggi, dove si svolgono incontri settimanali di ascolto della parola di Dio. Ha un grande sviluppo la pastorale del catecumenato per i ragazzi e per

gli adulti. Entra in scena l'Ong «Solidarietà e cooperazione senza frontiere» grazie alla quale è possibile costruire una diga e una centrale elettrica per fornire luce alla missione. Nascono le prime associazioni: quella dei giovani e quella delle mamme.



Nella pagina, alcune immagini della vita nella missione

comunità delle Minime. Viene dato più spazio alla pastorale vocazionale e a quella per le famiglie. Nell'89 il Dispensario diventa un «Centro della salute»; nello stesso anno viene inviato don Marcello Galletti.

**Anni Novanta.** Si sviluppa una particolare attenzione alle vocazioni, al catecumenato, e all'attività delle «piccole comunità di base». Sono in missione don Paolo Dall'Olio, don Franco Lodi e don Marco Dalla Casa. Si aggiungono nuove associazioni: quella dei maestri e quella dei bambini. Si costruiscono scuole materne, e a Usokami è inaugurata una biblioteca. Nel '97 è consegnata alla Chiesa di Iringa la Bibbia in lingua locale. Si hanno le prime consacrazioni di ragazze africane nelle Minime, e parte la prima missionaria locale per la Colombia. Nel 2000 viene ordinato il primo sacerdote di Usokami, padre Romanus Mihali. Nello stesso anno si svolgono le Missioni popolari, e a ottobre è inaugurata la nuova chiesa parrocchiale. Parte per la missione don Massimiliano Burgin.

MICHELA CONFICCONI

A don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni ad gentes, abbiamo rivolto alcune domande sulla Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa.

#### Perché questo appuntamento?

Il gemellaggio con la diocesi di Iringa non è un fatto di «vertice». Fin dalle origini, quando si decise di assumere l'impegno di inviare a Usokami sacerdoti, religiosi, religiose e laici bolognesi, il rapporto con la Chiesa africana si strutturò non come semplice servizio ma proprio come incontro tra due Chiese particolari. Il desiderio era quindi quello di coinvolgere in qualche modo tutta la comunità cristiana: chi si impegnava direttamente lo faceva a nome di tutti. Perché questo obiettivo non rimanesse però solo sul piano teorico, sembrò opportuno istituire una Giornata nella quale tutta la diocesi potesse prendere contatto con la realtà della missione, conoscendone i passi compiuti di anno in anno, gli eventuali problemi, e prendendo parte attiva, anche nella forma del sostegno economico, indispensabile perché la missione possa proseguire.

#### Si tratta quindi di un momento importante per la formazione alla fede della comunità?

La dimensione missio-

narica, intesa sia come nuova evangelizzazione che come annuncio vero e proprio, è costitutiva della Chiesa: non si tratta né di un obbligo, né di un optional. Perché questo possa diventare coscienza abbiamo però bisogno anche di segni concreti che ci educino a questa apertura. Ecco perché la scelta di un impegno diretto con l'Africa e l'America Latina. Intendiamo: la missionarietà della Chiesa bolognese non ha atteso il 1974 per manifestarsi; essa era già presente nei tanti religiosi, religiose e laici figli della nostra Chiesa e appartenenti a diverse congregazioni e realtà di fede, «dispersi» in varie parti del mondo. La nostra diocesi ha però attualmente sentito la necessità, come Chiesa locale, di assumere in prima persona dei segni che la coinvolgano direttamente.

#### Non a tutti è però chiesto un impegno diretto...

La Giornata deve servire a prendere coscienza che la Chiesa di Bologna ha fatto una scelta precisa, che propone all'attenzione di tutti perché ritenga sia significativa per tutti. La comunità locale è pertanto tenuta anzitutto a conoscere la realtà di Usokami con i suoi problemi, successi e bisogni. E poi falso affermare che l'impegno diretto non è chiesto a tutti. Il primo sostegno infatti che si può of-

frirne ai missionari che «ci rappresentano» in Africa è la preghiera. Essa si attua attraverso una vita cristiana vissuta nell'amore, nel contesto in cui ognuno si trova quotidianamente. Non tutti siamo chiamati a stabilirci ad Usokami, ma tutti siamo tenuti a vivere in una dimensione missionaria, nella quale il cuore è aperto a portare il Vangelo alle persone che incontriamo qui, e a sostenere «in spirito» i missionari che operano in altri Paesi.

#### Non è quindi sufficiente impegnarsi per una evangelizzazione «qui»?

Per un cristiano non ci sono confini: per lui il mondo è davvero un «villaggio globale». Questo non significa non amare il contesto bolognese: tutt'altro. Ma guai se questo mi portasse all'indifferenza nei confronti del resto del mondo. E poi, come dice il Cardinale, per il credente deve essere intollerabile il pensiero che il Signore sia venuto a rivelarci il volto di Dio come volto di un Padre che ci vuole fare tutti suoi figli, e la maggioranza dell'umanità ancora non lo sappia.

#### Perché la Giornata è collocata proprio all'interno della Quaresima?

La Quaresima è il tempo della conversione, che si attua attraverso la preghiera, la carità, la condivisione. Ecco perché la missione di Usokami può essere un grande «strumento quaresimale».

Don Franco Lodi è uno dei sacerdoti diocesani attualmente in servizio a Usokami, insieme a don Paolo Dall'Olio (che sta per terminare il mandato), a don Marco Dalla Casa e a don Massimiliano Burgin. A Iringa è presente dal 1994. In questi giorni si trova a Bologna per una breve vacanza; abbiamo colto l'occasione per rivolgergli alcune domande.

#### Quale significato ha rivestito per voi missionari e per la popolazione l'ultima messa della chiesa parrocchiale?

La nuova chiesa rappresenta per tutti un grande punto di riferimento, in quanto essa è anche testimonianza viva di una comunità che è molto cresciuta. I lavori di costruzione sono inoltre stati un momento importante che ha permesso un'ampia collaborazione tra la gente del luogo e i volontari bolognesi. Dal luglio '95 all'ottobre dello scorso anno (tale è stato il tempo necessario per la costruzione) hanno prestato un servizio costante almeno una decina di giovani africani, anche se non è stato facile per loro adeguarsi alla nostra tecnica di costruzione. La comunità si è molto mobilitata per preparare la cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato davvero numerosi, da tutti i villaggi. Il desiderio di noi missionari è stato poi quello di accompagnare questo evento ad una coscienza sempre più matura della parrocchia di essere Chiesa viva.

#### Che cosa ha visto cambiare nei suoi sei anni di permanenza a Usokami?

Uno degli eventi più significativi è stato appunto la costruzione e benedizione della nuova chiesa. In questo periodo poi abbiamo anche festeggiato la prima ordinazione sacerdotale locale, quella di padre Romanus Mihali, il 13 luglio dello scorso anno. La comunità delle Minime continua a crescere e tanti sono i giovani che sull'esempio di padre Romanus chiedono di entrare in Se-

### TESTIMONIANZE

## Parla don Franco Lodi, missionario dal 1994



Don Franco Lodi celebra un matrimonio a Usokami

minario, anche se non tutti possono essere accettati (nello scorso anno su 18 solo 4 sono stati ammessi). Di cammino quindi se ne continua a fare, anche se per noi sacerdoti che viviamo continuamente nella missione non è sempre facile riconoscere i vari passi. Mi sembra sia cresciuto anche il rapporto di corresponsabilità con i catechisti. Essi ci stimolano costantemente con una grande intraprendenza, che a volte siamo persino costretti a frenare: è necessario infatti non dimenticare

che la Chiesa di Bologna un giorno dovrà «lasciare» Usokami, perché essa possa camminare da sola; dobbiamo quindi essere attenti a non sobbarcare la pastorale di troppe iniziative che risulterebbero poi non sostenibili con i modesti mezzi economici del clero africano.

#### Ci sono aspetti che hanno caratterizzato il suo ministero di questi anni?

Abbiamo proseguito nella pastorale già impostata negli anni precedenti. C'è stato poi il tentativo di «informatizzare» alcuni a-

spetti gestionali perché la parrocchia potesse essere meglio servita: abbiamo installato la «posta elettronica» e stiamo inserendo i dati della parrocchia in computer, per documentare quello che da sempre è affidato alla memoria, come ad esempio le nascite e le morti.

#### Quali prospettive si aprono per i prossimi anni?

Abbiamo appena terminato un momento molto intenso di lavoro, determinato soprattutto dall'ultimazione della chiesa. Adesso dobbiamo mettere «ordine». Si entra, per così dire, nell'ordinario, e per farlo è necessario premettere un periodo di riflessione per fare il punto. In questo momento noi sacerdoti dobbiamo interrogarci sul nostro rapporto con la gente, per non rischiare di andare «troppo in fretta». Credo inoltre che nei prossimi anni cercheremo di fare il possibile perché la cura degli aspetti tecnici possa essere sempre meno compito nostro: nella situazione attuale le questioni pratiche ci assorbono molto, sottraendo tempo all'impegno ministeriale. Nell'ambito pastorale si dovrà inoltre dare spazio alla cura dei catechisti, animatori indispensabili della missione, senza i quali non sarebbe possibile formare ai sacramenti le oltre tremila persone attualmente in cammino di catecumenato. Si tratta però di prospettive per il momento ancora confuse, che matureranno nel tempo e nel confronto.

LA NUOVA CHIESA L'edificio è stato eretto in soli cinque anni grazie alla collaborazione tra laici bolognesi e popolazione locale

## La parrocchia affidata alla Madonna di Fatima

(M. C.) Tra gli eventi più significativi e recenti per la comunità di Usokami è certamente l'ultimazione della nuova chiesa parrocchiale, consacrata alla Madonna di Fatima il 13 ottobre dello scorso anno. Essa è stata costruita a fianco della missione, ed ha sostituito la vecchia chiesa non più adeguata sia nell'ampiezza che nella struttura. L'edificio attuale è stato eretto in cinque anni grazie alla disponibilità di laici bolognesi che per periodi più o meno lunghi hanno gratuitamente offerto tempo e competenze, e grazie alla collaborazione della

popolazione locale che si è coinvolta attivamente. «Quando abbiamo iniziato, nel '95, nessuno immaginava che il lavoro terminato potesse essere tanto bello», afferma Guerrino Bortolotti, uno dei volontari che per più tempo è rimasto a Usokami. «La cosa è andata crescendo col tempo: si può dire che gli eventi siano capitati al momento giusto e nel modo migliore. All'inizio non eravamo che un modesto gruppo di volontari, poi con un passo parola, sempre più persone si sono coinvolte: «vicini» e «meno vicini» dalla Chiesa, e con il desiderio comune di

condividere beni e talenti con chi ha meno di noi. Tra noi volontari è nata una bella amicizia, così come positiva è stata la collaborazione con gli africani, il cui lavoro va rilevato: pur non avendo esperienza ci hanno seguito e imparato molto. A noi è infatti sembrato importante responsabilizzarli perché la costruzione della chiesa fosse anche occasione per loro di imparare un mestiere e una migliore tecnica di costruzione». «Il momento più impressionante per noi volontari è stato quello della consacrazione - racconta ancora Bortolotti - Fino a qual-

che ora prima la chiesa era il «nostro cantiere», come lo era da anni, poi all'improvviso è diventata la casa del Signore, e la gente, entrando, faceva il segno della Croce; è una sensazione difficile da descrivere». «L'aspetto più bello della mia esperienza a Usokami - dice dal canto suo Gino Tubertini, falegname in pensione che ha seguito in particolare i lavori di copertura della chiesa - è stata la grande armonia che si respirava nella missione, sia da parte delle suore, che dei sacerdoti, che delle persone del luogo. Credo davvero di poter affermare che se

la tentazione è affermare che ad Usokami ci si va per portare qualcosa, la realtà è che si riceve molto più di quanto non si dia. Quella gente che vive in semplicità, senza fretta, senza l'ossessione del profitto e regalando tempo al prossimo ha molto da insegnare».

Gino Di Gisto è un diacono permanente della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. A Usokami si è recato per ultimare gli impianti elettrici e di amplificazione, proprio a ridosso della consacrazione. «È vero che noi possiamo aiutare gli africani ad uscire dalla loro

povertà economica - afferma - ma loro aiuteranno il «vecchio mondo» a vivere in modo più umano». Anche in relazione alla fede: «A Usokami si respira una dimensione spirituale fortissima. Nelle celebrazioni cui ho assistito nel breve periodo della mia permanenza ho potuto notare una totale identificazione tra l'essere delle persone e il loro agire nella liturgia. Merito anche della cultura locale: dagli africani, infatti, si impara che nulla è dovuto, e che tutto è dono. Contribuire alla costruzione della chiesa di Usokami è servito anche a questo».



Una celebrazione nella nuova chiesa di Usokami

GIURISTI CATTOLICI/1 Si è svolto venerdì e ieri il seminario di studio sul discorso di Giovanni Paolo II all'Onu nel '95: le due relazioni

## Diritti umani, la sfida multiculturale

### Il rispetto delle diverse identità deve poggiare su una base comune di valori

Si è svolto venerdì scorso e ieri il seminario di studio su «Diritti umani e diritti dei popoli per una famiglia di nazioni», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor e dall'unione cattolica giuristi italiani di Bologna. Esso ha visto venerdì pomeriggio le due principali relazioni. La prima è stata tenuta da Giuseppe Dalla Torre, rettore della Libera Università Maria Santissima Annunziata di Roma, che ha trattato il tema dell'intero seminario, esaminando l'attualità del discorso tenuto da Giovanni Paolo II all'assemblea dell'Onu il 5 ottobre 1995. «Un'attualità - ha spiegato Dalla Torre - che permane, nonostante alcuni elementi appaiano "datati". I nodi che il Papa affrontò, infatti, non sono ancora oggi sciolti dalla cultura giuridica internazionale». Il primo nodo è quello della libertà, del suo significato, al quale sono legati i diritti umani: essa, ha spiegato, non deve essere infatti intesa come assenza di vincoli, ma come appoggiata su dei valori. Vi è poi l'importantissimo tema del fondamento dei diritti umani: un tema che oggi divide sempre di più e che può mettere in pericolo, se non si trova appunto un fondamento comune, tutto lo svi-

luppo dei diritti umani stessi. Il nucleo essenziale del discorso poi, ha sottolineato Dalla Torre, è il rapporto fra i diritti dei singoli e quelli dei popoli: in esso c'è un'implicita critica ad una concezione individualistica dei diritti umani che purtroppo sembra permanere: ne è un esempio la Carta europea dei diritti recentemente approvata. Il Papa sottolinea la centralità dei popoli, della loro identità culturale e nazionale, come punto di riferimento e mediazione fra universalismo e particolarismo. Ed è un tema fondamentale soprattutto oggi, nel momento in cui si sente fortemente l'esigenza di un governo saggio ed equilibrato di una società sempre più multietnica e multiculturale. Questo è possibile, ha detto Dalla Torre, se si garantiscono i diritti delle diverse singolarità, ma nell'ambito di un riferimento di valori e giuridico comune, che non può essere che quello dei diritti umani. Infine, il rettore della Lumsa ha esposto la visione del Papa di un nuovo ordine internazionale: ordine che non dovrebbe essere non più pensato in termini di dominio e di costrizione, ma fondato sul ri-

conoscimento dei diritti di tutti i popoli, e quindi non solo sugli Stati ma su una «società degli uomini e delle nazioni». Una proposta, ha concluso, più che mai di attualità: oggi infatti il mo-

Giuseppe De Vergottini, dell'Università di Bologna, ha affrontato il tema «Condizioni e prospettive per il dialogo tra gli uomini e i popoli: l'universalità dei diritti umani e la diversità di



Un momento del seminario di studio

dello «classico», risalente al 1600, di una società internazionale basata sui rapporti di forza sembra al tramonto, ma in realtà è purtroppo ancora dominante: basti pensare che si parla ancora in termini di «potenze».

Nella seconda relazione Giuseppe De Vergottini, dell'Università di Bologna, ha affrontato il tema «Condizioni e prospettive per il dialogo tra gli uomini e i popoli: l'universalità dei diritti umani e la diversità di

cezione occidentale, liberale dei diritti umani: solo per motivi contingenti l'Unione Sovietica accettò questa impostazione, e i Paesi di aree culturali diverse, in particolare del mondo islamico, di quello africano ed asiatico, o erano assenti alla discussione da cui nacque la dichiarazione, o addirittura le votarono contro». Una Dichiarazione dunque che affermava principi teoricamente universali, ma in realtà riferiti a un certo sistema di pensiero che poi di fatto molti Paesi hanno rifiutato: «i Paesi di recente indipendenza, nati dalla decolonizzazione, e quelli musulmani - ha spiegato De Vergottini - hanno emanato delle proprie Carte dei diritti, in larga parte incompatibili con la Dichiarazione universale». La sua validità quindi rimane: ma è chiaro, ha detto il relatore, che molti Paesi la accettano solo in parte. In particolare quelli islamici, ha sottolineato, dichiarano esplicitamente di accettare solo quei diritti umani che sono compatibili con la legge islamica, e solo nella misura in cui lo sono. Un esempio è quello della libertà religiosa, che non non è ammessa, perché viene ammessa solo la religione islamica, e viene vietato

di abiurare da essa. Ma la cosa principale, ha sottolineato De Vergottini, è che nel diritto islamico esistono due categorie di uomini: i credenti, gli islamici, titolari per eccellenza di diritti, e in i non credenti, che hanno molto meno diritti. Questa solo parziale accettazione dei diritti umani come affermati nella Dichiarazione pone oggi molti problemi, dal momento che sono sempre di più le persone che provengono da diverse tradizioni culturali che vengono ad abitare in Italia o comunque nei Paesi occidentali: Paesi che invece, sulla base della loro tradizione cristiano-cattolica, accettano pienamente questi diritti. Quale la soluzione? Secondo De Vergottini, occorre anzitutto aver chiaro che, pur in un clima di tolleranza, i valori fondanti della nostra cultura e civiltà vanno riaffermati, e fatti rispettare da tutti, compresi i nuovi arrivati. Poi occorrerebbe che lo Stato si facesse carico di un'esplicita opera informazione verso coloro che desiderano venire in Italia: far loro sapere quali sono appunto i principi su cui si basa la nostra convivenza e chiarire bene che, se vogliono vivere nei nostri Paesi, dovranno rispettarli.

## TACCUINO

### Sgreccia a Bologna

Martedì sarà a Bologna monsignor Elio Sgreccia, vicepresidente della Pontificia Accademia per la Vita, direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e componente del Comitato etico nazionale. Viene su invito della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, promotrice di un ambizioso «Progetto anziani», progetto pilota di cui è responsabile il professor Enrico Petazzoni. Il progetto si propone di consentire, e di dimostrare, la possibilità della permanenza dei soggetti anziani non autosufficienti al loro domicilio, purché sia loro assicurato un sussidio economico e morale realmente efficace. Il progetto, già in atto, è stato reso attuabile dal generoso sostegno economico ed organizzativo della Fondazione. All'interno del suo programma, che intende essere culturale oltre che assistenziale, monsignor Sgreccia terrà una pubblica conferenza su «La dignità della persona anziana: aspetti etici e culturali», alle 18 all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5). Nello stesso pomeriggio, alle 16, all'Istituto San Vincenzo de' Paoli, (via Montebello 3), monsignor Sgreccia ci farà l'onore di partecipare al corso: «Bioetica e visioni della vita. Educare ad una cultura della vita tra percorsi formativi ed esperienza esistenziale», organizzato dal nostro Centro di iniziativa culturale e dall'Uicim, con una lezione dal titolo «Cultura della vita e cultura della morte di fronte all'eutanasia: dibattito filosofico e prospettive giuridiche». Gli argomenti mi sembrano di vivo ed attuale interesse. Invito perciò caldamente i lettori a partecipare.

### Aldo Mazzoni, Centro di iniziativa culturale Madonna del Lato

Domenica prossima si terrà il pellegrinaggio del vicariato di Castel S. Pietro al Santuario della Madonna del Lato. «Una tradizione recente - afferma il vicario don Fortunato Ricco - inaugurata nel 1995. L'occasione fu il restauro di un crocifisso del Settecento che portammo al santuario in pellegrinaggio. Da allora decidemmo di ripeterlo ogni anno, la terza domenica di Quaresima. E i fedeli hanno aderito sempre più numerosi: ora vi partecipa praticamente tutto il vicariato. Partiremo da Paleisio, una frazione di S. Lorenzo di Varignana, alle 15. Durante il tragitto (5 chilometri tutti in salita) si reciterà il Rosario e si faranno canti mariani e nell'ultimo tratto si annunceranno le stazioni della Via Crucis. Giunti al Santuario renderemo omaggio al crocifisso e si celebreranno i Vespri. Il pellegrinaggio ha un carattere penitenziale e anche gioioso: dopo i Vespri infatti vi sarà un momento conviviale con i partecipanti tutti i fedeli». Il santuario della Madonna del Lato ha una tradizione secolare... «Sì, fu edificato nel 1631 e da allora è sempre stato meta di pellegrinaggi, anche dal circondario e dalla Romagna. Devoti alla Madonna del Lato erano soprattutto i contadini che ad essa si rivolgevano per richiedere la pioggia e la protezione dall'afra, oggi ritornata d'attualità. E la Madonna li esaudiva. Si narra che un anno, due secoli fa, i contadini, per ringraziare la Madonna di aver liberato i propri animali dalla "peste", portarono le mucche al Santuario e fecero loro fare sette giri attorno alla chiesa. Dopo l'ultima guerra, la tradizione si è un po' affievolita, ma ora sta riprendendo con forza». Vi sono altri appuntamenti vicariali legati al Santuario? «Vi sono due feste: l'ultima domenica di maggio e il 15 agosto. In maggio la Madonna del Lato si fa pellegrina per le varie parrocchie del vicariato, e l'ultima domenica ritorna al suo Santuario: l'accogliamo nella parrocchia di S. Lorenzo e in processione la riportiamo nella sua "casa". Il 15 agosto la festa è più solenne, e per tutta la giornata è caratterizzata da un andirivieni continuo di fedeli per festeggiare la Madonna. Prima della guerra la festa si svolgeva il lunedì di Pentecoste, per ricordare il giorno della traslazione dell'immagine della Madonna dall'albero in cui la tradizione l'aveva posta al Santuario che venne costruito per la liberazione dalla peste del 1630».

### Spettacolo a Castel Franco

Oggi alle 21 al teatro Dadà di Castel Franco Emilia (gentilmente concesso dal Comune) la comunità parrocchiale si troverà riunita per sostenere un gruppo di giovani che insieme ad alcuni adulti si cimenteranno in una rappresentazione teatrale a conclusione di un progetto ideato in occasione dell'anno giubilare a sostegno della campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri. La rappresentazione, che porta il titolo «Giovane è uscito dal gruppo», analizza le situazioni reali trovate dall'apostolo Pietro, immaginato come «catapultato» a Castel Franco appena dopo la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste. In un lungo discorso con un giovane di nome Giovanni, Pietro fa numerose importanti considerazioni: contrappone alla ricerca spasmodica ed inefficiente di una famiglia, la scena evangelica di Maria e Maria; di fronte a tentativi politici di approfittare della situazione giovanile, medita il brano del processo a Gesù davanti al sinedrio; di fronte all'ipocrisia degli uomini nei confronti di coloro che si trovano nelle necessità, ricorda che Gesù ha operato miracoli anche di sabato ed ha apostrofato i farisei chiamandoli «sepolcri imbiancati»; di fronte alla voglia di far festa a tutti i costi, e alla «febbre del sabato sera», contrappone la festa delle nozze di Cana alla quale Gesù ha preso parte, attivamente, con i suoi discepoli e la madre. All'fine Giovanni, detto Giova, capisce che il Vangelo, sceso nel cuore, diventa vita: allora prende il coraggio a quattro mani ed esce dall'anonimato. L'impegno con il quale gli «addetti ai lavori» si sono preparati merita che si venga ad applaudire alla realizzazione di un progetto che non ha precedenti nella comunità castelfranche: il superamento di barriere generazionali.

La parrocchia di Castel Franco Emilia

GIURISTI CATTOLICI/2 Il Vescovo ausiliare ha indicato gli orientamenti della riflessione

## Ripartire dalla libertà, nella verità

ERNESTO VECCHI \*

Con l'introduzione di questo nuovo concetto nell'area del diritto internazionale, il Papa non solo allarga le prospettive della Dottrina sociale della Chiesa, ma offre alle Nazioni Unite lo strumento per combattere il suo peggiore nemico: l'utilitarismo, cioè la «dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono, ma a ciò che reca vantaggi» (n. 13). Oggi, a cinque anni di distanza, l'Istituto Veritatis Splendor ha voluto creare l'occasione per un supplemento di riflessione e offrire un piccolo contributo al circuito culturale e socio-politico del nostro Paese, perché venga viva in Europa l'istanza di Giovanni Paolo II: guardare all'Onu non come una semplice organizzazione politica o diplomatica di Stati, ma come «famiglia di nazioni», in grado di arginare le conseguenze devastanti dell'utilitarismo politico e dell'utilitarismo economico. E questa coppia di forze,

infatti, che continua a viziare le relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, creando crescenti difficoltà all'espandersi dell'etica della solidarietà. E necessaria, pertanto, una nuova cultura dell'equilibrio possibile tra valori e attenzioni sociali; fra mercato, imprenditorialità e solidarietà; fra difesa dell'identità nazionale e processo di globalizzazione; tra federalismo solidale e unità delle nazioni. È compito delle organizzazioni internazionali (Onu, Fmi, G8...) riscrivere le loro regole, per favorire il dialogo, la collaborazione e il lavoro comune tra tutti coloro che intendono elaborare nel mondo una nuova sintesi tra cultura liberale del mercato (oggi prevalente e spesso occulta) e la cultura della solidarietà tra le nazioni. Ma questo traguardo richiede il riconoscimento di

una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo, che il trapasso millenario ha messo in forte evidenza: la ricerca della libertà come fenomeno a carattere planetario e dai tratti irreversibili. Il Papa vede questo anello alla libertà come «cifra», cioè come codice che rivela lo spessore universale dei diritti umani e la loro soggettività «logica morale»: superare il metodo della «costrizione», per lasciare spazio a quello della «persuasione», mediante l'adozione della legge morale universale come grammatica scritta nel cuore dell'uomo (Cfr. n. 3). La libertà, dunque, ha una struttura morale, una logica interna che la qualifica e la nobilita: essa è ordinata alla verità e si realizza nella ricerca e nell'attuazione della verità. Senza verità, la libertà della persona umana precipita ai livelli della licenza e nei rapporti tra le

nazioni alimenta l'arbitrio dei più forti e l'arroganza dei potenti. Senza verità l'essere umano si decompone sotto l'azione dell'«egolatria», il virus lasciato in eredità al nostro apparato culturale dal secolo appena concluso e che diffonde attorno a sé il timore della complessità e la «paura della differenza», causa principale della diffidenza verso «l'altro» e primo ostacolo alla costituzione della «civiltà dell'amore». Le Nazioni Unite, dunque, hanno il compito storico di favorire nei rapporti internazionali un «salto di qualità» attraverso la promozione dei valori universali e il sostegno alle iniziative di concreta solidarietà, nel rispetto delle singole identità culturali, intese come «patrimonio culturale dell'umanità». È questa la «strada maestra» che conduce alla sorgente di una rinnovata speranza che in Cristo trova il suo fondamento ultimo e in ogni essere umano un po-

## PANIFICATORI, DOMENICA LA FESTA CON LA MESSA DEL CARDINALE

Domenica prossima si celebra la festa della Madonna della Libertà, patrona dei panificatori di Bologna. Alle 10 nella chiesa di S. Antonio da Padova il cardinale Biffi celebrerà Messa. «Da qualche anno il Cardinale, per i suoi numerosi impegni, non aveva potuto partecipare alla nostra manifestazione annuale - afferma Romano Bonaga, titolare del panificio Atti e presidente dell'Associazione panificatori della provincia di Bologna - ma sappiamo che è legato da grande affetto alla nostra associazione. La sua presenza quest'anno è quindi per noi un vero e proprio regalo». La vostra è una festa che ha una lunga tradizione? La festa della Madonna della Libertà si svolge da 45 anni. In essa si fondono spirito di corpo e di appartenenza alla categoria e senso religioso, devozione profonda per questa Madonna che ha liberato i panificatori dalla schiavitù del «calmiere», dando loro la libertà economica. È una Madonna antica (dipinta nel 1390 da Cristoforo da Bologna) che si trova in origine sul palazzo comunale e che poi

fu portata nella chiesa della Libertà di Porta S. Mamolo, affidata ai Frati minori, e quindi definitivamente trasferita nella chiesa di S. Antonio da Padova. Domenica, dopo la Messa del Cardinale, alle 10 vi sarà una manifestazione nell'attiguo Teatro dell'Antoniano, durante la quale saranno premiati i panificatori con molti anni di servizio, titolari di panificio e mogli di titolari. Poi ci trasferiremo all'Holiday Inn della Fiera per il pranzo. Il problema della qualità del cibo oggi è molto attuale. Quali garanzie può dare la vostra categoria? I panificatori bolognesi hanno sempre salvaguardato il loro prodotto dall'attacco della chimica e di altre sostanze che ne uccidono il sapore e il profumo. In questi tempi di allarme per tanti alimenti essi sono in grado di garantire la genuinità e la naturalezza del loro prodotto. Un altro degli impegni prioritari della categoria è poi sempre stato quello di mantenere nella panificazione la tradizione bolognese: una «bolognesità profana» che pure va salvaguardata.



Il cardinale Biffi tra i panificatori dell'Associazione bolognese



INCHIESTA Preghiera, digiuno, carità. Prosegue il viaggio tra le comunità della diocesi

## Quaresima in parrocchia

### Le esperienze di Castenaso, Renazzo e della Beverara

Preghiera, digiuno, carità: il trionfo che i Padri della Chiesa hanno consegnato alla tradizione come pilastro della vita di fede nel periodo quaresimale, come è vissuto nelle comunità parrocchiali? Lo abbiamo domandato ad alcuni parroci.

A Castenaso viene dato maggiore rilievo alla vita liturgica: «nei momenti forti di Avvento e Quaresima affianchiamo alla celebrazione quotidiana delle Lodi, che ci accompagna tutto l'anno, anche quella dei Vespri, prima della Messa - spiega monsignor Francesco Finelli, il parroco - La liturgia infatti è il cammino della Chiesa universale, ed esprime la corralità del popolo di Dio, la sua comunione nella preghiera. Nella nostra parrocchia la Quaresima è anche tempo di ritiri spirituali che proponiamo a tutti: ai giovani, ai ragazzi, agli adolescenti, alle famiglie; per ciascun gruppo organizziamo una "due giorni" il cui scopo è aiutare la conversione, "ricentrando" i nostri desideri». Ampio spazio è dato anche all'aspetto caritativo, aggiunge il parroco, poiché la carità, «insegna a riconoscere nel fratello il Signore, aiuta la conversione del cuore». Si organizza in particolare una raccolta di generi alimentari: essi vengono raccolti nell'ambito della processione offertoriale della Messa, e poi distribuiti ai bisognosi. Anche il digiuno è considerato un mezzo prezioso per la preparazione alla Pasqua. «Esso costituisce - afferma il parroco - un invito all'essenzialità, educa alla sobrietà di vita, sotto tutti gli aspetti. Ecco perché, soprattutto ai giovani e ai ragazzi raccomandiamo anche un certo distacco dal-

la tv, davanti alla quale si rischia di dissipare tempo prezioso. Attraverso il digiuno, inoltre, ci si rende padroni di se stessi, capaci di sacrificio come gesto di amore. L'astenersi dal superfluo è infatti finalizzato alla carità: quello che sottraggo a me lo dono al fratello».

A Renazzo viene in questo periodo intensificato il cammino liturgico che quello catechetico. Ogni settimana vengono proposti tre momenti: una Messa feriale con una breve omelia; la partecipazione alle Stazioni quaresimali di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

offerta di vicariato; e la meditazione sul Nuovo Testamento, attraverso otto Centri di ascolto, che vengono attivati sia in Quaresima che in Avvento. A questo si aggiunge l'attenzione caritativa: «diamo rilievo alla raccolta

### LO SCAFFALE

## Il nuovo volume di don Pederzini

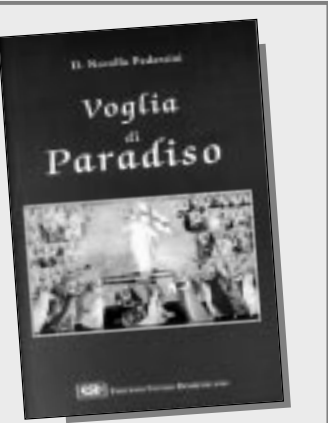
# Paradiso, istruzioni per l'uso: come raggiungere la felicità prima in terra e poi in cielo

(C.U.) Si intitola «Voglia di Paradiso» l'ultima fatica, pubblicata come sempre dalle Edizioni Studio Domenicano, di monsignor Novello Pederzini, parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo e già autore di numerosi volumi su importanti temi spirituali (i sacramenti, lo Spirito Santo, la speranza, l'amore e altri ancora). Ultimo in ordine di tempo, questo libro, ma anche, sostiene nella Presentazione padre Vincenzo Benetollo, direttore delle ESD, «con il sapore di un punto di arrivo e di una visione conclusiva di un percorso spirituale e pastorale». E anche lo stesso monsignor Pederzini nella Prefazione spiega: «ho scelto di scrivere sul Paradiso, perché il tema mi sembrava la conclusione naturale di altri temi affidati alla riflessio-

ne degli amici in questi anni». Il titolo poi, aggiunge, deriva dal fatto che «lo scopo di questo libro non è solo illustrare la natura del Paradiso, ma soprattutto suscitare interesse e impegno per raggiungerlo». Un libro «concreto», dunque, anche se impostato su solide basi teologiche: e infatti il suo sottotitolo è «Riflessioni e proposte per la scelta di una felicità sulla terra e nel cielo», e il suo approccio è la «gioia di vivere», tema dell'ultimo capitolo: gioia che deriva dal fatto che «la terra - spiega il penultimo capitolo - può essere il Paradiso anticipato».

Per giungere a questo, monsignor Pederzini parte dall'esame del tema del Paradiso e di come esso sia essenziale, affascinante, eppure oggi disatteso e sconosciuto. Passa quindi ad esaminare gli esiti di un'inchiesta da lui stesso compiuta, dalla quale si evince che ci sono tre diversi atteggiamenti davanti a questo tema: attesa, timore, rifiuto. A questo punto don Novello risponde a due domande fondamentali: «Perché tanta fatica ad accettare il Paradiso?» e «È possibile conoscere il Paradiso?». La parte centrale del libro è quindi dedicata a illustrare, con rigore ma con stile semplice e accessibile, «che cosa è il Paradiso secondo la

La copertina del libro di monsignor Novello Pederzini



fedeltà cattolica: comunione con Cristo, vedere Dio com'è, gioia partecipata e condivisa, appagamento, beatitudine e premio. Per giungere a concludere che «la vita è attesa dei beni futuri». E chiarire così pienamente quello che don Novello aveva detto sempre nella Prefazione: «il libro intende essere un messaggio di gioia e di speranza; soprattutto vuole aiutare a valorizzare il dono della vita e del tempo, nell'attesa di quell'eterno Paradiso che sarà la nostra definitiva e felice dimora».

### MESSA D'ORO

PAOLO ZUFFADA

## Don Colombo Capelli, prete da cinquant'anni: cappellano del lavoro e parroco a S. Pio X

«Il mio più grande desiderio era diventare sacerdote: era così forte che quando, nel 1939, mi proposero di entrare nel seminario dell'Onarmo invece che in quello Arcivescovile, la mia prima preoccupazione fu assicurarmi che anche lì si diventasse preti». Così don Colombo Capelli ricorda la sua vocazione, oggi che è alla vigilia del Giubileo sacerdotale: fu infatti ordinato il 24 marzo 1951. Lo festeggerà nella parrocchia che guida da 46 anni, S. Pio X, domenica 25 marzo: alle 9.30 ci sarà la Messa solenne, quindi l'inaugurazione di un pilastro-ricordo e un rinfresco. Le celebrazioni continueranno in maggio, e avranno il culmine il 3 giugno.

**Perché desiderava farsi prete?**  
Quando si hanno 11 anni,

come me quando entrai in Seminario, non si comprendono a fondo le motivazioni, più che altro si seguono degli esempi. A Palata Pepoli, il mio paese, c'era un seminarista che tutte le estati tornava fra noi e si occupava soprattutto dei ragazzi. Il suo esempio è stato fondamentale per me e mi ha fatto nascere il desiderio di essere come lui. Si chiamava Vittorino Preti ed è morto nel 1945, due anni dopo essere diventato sacerdote.

**L'Onarmo ha dato un'impronta alla sua vita?**  
Ancora oggi sono molto legato all'Onarmo e al suo Seminario. In esso ci si preparava a diventare cappellani del lavoro, un ministero che ho esercitato in pratica per soli tre anni, dal '51 al '54, alla Buton e al Centro profughi di via Urbana. Ma anche una

«specificità» che ha spinto il cardinal Lercaro, nel '54, a scegliermi per fondare una nuova parrocchia al Pontelungo: si trattava infatti di una zona totalmente operaia.

**Si sente più cappellano del lavoro o parroco?**  
Anche se ho sempre avuto un'attenzione privilegiata per il mondo del lavoro, mi sento più parroco. La mia esperienza a questo riguardo è stata molto dura, ma anche assai gratificante. Quando arrivai al Pontelungo non c'era niente, neanche una sedia su cui sedersi. Esercitai il ministero per due anni in una cantina: solo dopo alcuni mesi il cardinal Lercaro decise che era «degn» di divenire chiesa parrocchiale. Così il 25 marzo del '55 eresse la parrocchia di S. Pio X: divenni parroco a 27 anni, ero il più

giovane di Bologna. Da quel momento la mia storia e quella della parrocchia sono diventate inscindibili. Nel '56 acquistammo un terreno in via della Pietra dove costruimmo un capannone-chiesa; e solo nel '69 fu inaugurata la nuova chiesa.

**Cosa ricorda di quel periodo?**  
Lo sforzo che ho compiuto è stato quello di formare, assieme a un centro parrocchiale, una comunità cristiana. Sono partito dal nulla, in tutti i sensi: in quella zona, appena 10-20 persone venivano a Messa la domenica, ed erano segnate a dito. Per formare la comunità, mi sono concentrato molto sulla pastorale dei bimbi. Gli adulti infatti non venivano in chiesa, ma i figli li mandavano: attraverso di loro quindi poco a poco

ho costruito un «ponte» umano anche con gli adulti. E poi con le benedizioni pasquali sono riuscito a entrare nelle case di tutti... L'impegno più grande nei primi anni è stato quello di rompere lo spesso diaframma che esisteva tra la gente e il sacerdote e la Chiesa.

**Qual è il bello dell'essere prete?**  
La possibilità di essere vicini alle persone, in tutta la loro vicenda di vita cristiana: da quando essa si preannun-

cia prima della nascita a quando la si mette nelle mani di Dio con le esequie. È un «accompagnare» nella globalità, per cui tutti gli elementi che strutturano la vita di ogni persona hanno la loro ripercussione nel ministero del parroco, che può essere vicino a ognuno in ogni momento. Per questo, posso dire che lo scopo che mi proponevo quando sono diventato prete, dal punto di vista della gratificazione spirituale, l'ho raggiunto e superato.



Don Colombo Capelli

«Per una civiltà della tenerezza». Questo il tema del convegno nazionale promosso dalla Caritas italiana sull'Anno di volontariato sociale-servizio civile delle ragazze, che si è concluso ieri mattina presso la Comunità Maranathà di S. Giorgio di Piano. L'Avs è una proposta della Caritas per le ragazze tra i 18 e i 26 anni. Si tratta in sostanza di un servizio a tempo pieno per dodici mesi caratterizzato dalla condivisione con i poveri e gli emarginati ma anche da un cammino formativo che prevede vita comunitaria in piccoli gruppi (con autogestione dell'appartamento) e animazione sul territorio per sensibilizzare le comunità sulle motivazioni dell'impe-

CARITAS L'Anno di volontariato sociale - servizio civile delle ragazze

## Per una civiltà della tenerezza

gno. In sede di presentazione del convegno don Antonio Ceconi, vice direttore della Caritas italiana, ha chiesto con forza che l'Anno di volontariato sociale sia riconosciuto come una proposta educativa forte e sia sostenuto anche dal punto di vista delle risorse. Da parte sua don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, ha rilevato il «disastro» educativo che potrebbe seguire alla cancellazione dell'obbligatorietà della leva, «uno degli ultimi

elementi del nostro sistema formativo in cui si faceva qualcosa senza essere pagati». «Per rimediare - è la proposta di don Nicolini - occorrerebbe una legge che prevedesse per tutti, ragazzi e ragazze, un anno di servizio civile obbligatorio, allo scopo di ritrovare il valore di un tempo regalato alla comunità». Amelia Frascari, coordinatrice Avs della Caritas di Bologna, si è soffermata sulle motivazioni che spingono le ragazze a sperimentare

l'Anno di volontariato sociale: desiderio di aprirsi alla vita e di spendersi al servizio degli altri, ma anche voglia di autonomia dalla famiglia e di rischiare una verifica personale. Nel corso del convegno abbiamo chiesto a due ragazze che prestano la loro opera presso il Centro immigrati della Caritas di Bologna di spiegare le ragioni della loro scelta.

«Da tempo - racconta Giovi, 25 anni di Castelfidardo - stavo maturando l'idea di prestare un an-

no al servizio degli altri. L'Avs mi è sembrato una buona opportunità. Ho scelto il Centro immigrati per capire meglio l'iter di una persona che arriva in Italia e lascia le proprie radici per una vita nuova. La cosa più difficile del mio lavoro è quella di non lasciarsi coinvolgere nelle storie, quasi sempre drammatiche, delle persone che incontriamo». Paola, 25 anni di Ancona, a Bologna per terminare gli studi universitari, sintetizza la sua esperienza. «Nel nostro settore ci troviamo di fronte a grandi problemi non solo personali ma anche burocratici. La difficoltà sta nel conciliare questi due aspetti. Cosa mi lascerà questa esperienza? Una grande crescita umana e professionale».

## FLASH

### AZIONE CATTOLICA

#### OGGI L'ASSEMBLEA DIOCESANA

Oggi al Seminario Arcivescovile si svolgerà l'assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, sul tema «Con amore di figli nel cuore della Chiesa nostra madre». In apertura, alle 9.30, la Messa celebrata dal cardinale Biffi.

### VISITA PASTORALE

#### GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a S. Cristoforo e venerdì ai Santi Monica e Agostino, monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì alla SS. Annunziata a Porta Procula e venerdì a S. Gaetano.

### ORATORIO 2002

#### CONCLUSIONE CON MONS. VECCHI

Mercoledì si concluderà il Corso Oratorio 2002. L'appuntamento è alle 20 al Cinema Galliera (via Matteotti 25). Nella prima parte interverrà il vescovo monsignor Vecchi sul tema «Il disagio di essere cristiani». La seconda parte sarà caratterizzata da uno spettacolo, tra la formazione e l'animazione, di Dante Cigarini. L'incontro è aperto a tutti gli iscritti al Corso e a chiunque voglia approfondire il tema del disagio giovanile

### OSSERVANZA

#### VIA CRUCIS DI QUARESIMA

Oggi, seconda domenica di Quaresima, Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza, presieduta da padre Alessandro Caspoli Ofm e Gruppo Famiglia di Bologna. Inizio alle 16 alla croce monumentale di via dell'Osservanza; alle 17 Messa nella chiesa dell'Osservanza.

### UFFICIO PASTORALE FAMIGLIA

#### INCONTRO INCARICATI PARROCCHIALI

Domenica 8 aprile alle 15.30 nel Seminario Arcivescovile incontro delle famiglie incaricate dai parroci per i rapporti con l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare; si discuteranno i programmi futuri e le problematiche pastorali delle comunità parrocchiali. Prenderà il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi, coordinerà il direttore dell'Ufficio don Massimo Cassani.

### SEMINARIO

#### GRUPPI SAMUEL E MYRIAM

Domenica dalle 9.15 alle 15.45 in Seminario incontro vocazionale dei gruppi «Samuel» e «Myriam», rispettivamente per ragazzi e ragazze dalla 5ª elementare alla 3ª superiore. Tema dell'anno «Mostrami, Signore, la tua via»; tema dell'incontro, «Salmo 102. Cosa farei senza il tuo perdono? Tu rinnovi come aquila la mia giovinezza».

### CENTRO DORE - UFFICIO FAMIGLIA

#### CAMPI FAMIGLIA E FIDANZATI

Il Centro G. P. Dore in collaborazione con l'ufficio pastorale della famiglia organizza anche quest'anno alcuni Campi famiglia a Casa Punta Anna al Passo Falzarego: si svolgeranno dal 5 al 16 agosto e dal 16 al 24 agosto. Dal 28 luglio al 4 agosto una novità: Campo fidanzati, organizzato in collaborazione con il settore Giovani dell'Azione cattolica. Per informazioni e iscrizioni: Centro Dore, via Del Monte 5, tel. 051239702.

### MONTE DONATO

#### MESSA PER DON CONTAVALLI

Giovedì ricorre il primo anniversario della morte di don Felice Contavalli: la comunità di Monte Donato, che guidò per quasi cinquant'anni, lo ricorda con due momenti di preghiera. Alle 19, in chiesa, il coro parrocchiale eseguirà canti il cui testo fu adattato o scritto da don Felice; alle 19.30 Messa solenne. Alle 20.15 si aprirà il mercatino di oggetti da lui posseduti, il cui ricavato andrà per le spese parrocchiali.

### S. LUCIA DI CASALECCHIO - DECENNALE

#### CONFERENZA SULL'EUCARISTIA

La parrocchia di S. Lucia di Casalecchio organizza una serie di incontri, nell'ambito della IV Decennale Eucaristica, sul tema «Ecco, io sono con voi tutti i giorni». Giovedì alle 21 nel Salone parrocchiale don Luciano Luppi parlerà di «Gesù Risorto vive in mezzo a noi nell'Eucaristia. "Chi mangia la mia carne, dimora in me e io in lui"».

### CENTRO STUDI DONATI

#### INCONTRI SUL VOLONTARIATO

Il Centro studi Donati propone una serie di incontri sul volontariato a Bologna: martedì si parlerà di «L'ambulatorio Sokos: assistenza medica gratuita per extracomunitari e senzatetto». Gli incontri, aperti a tutti, si svolgono a partire dalle 20 nei locali della chiesa di S. Sigismondo, via S. Sigismondo 7. Per informazioni: gdonati@iperbole.bologna.it

### PAX CHRISTI - S. GIUSEPPE

#### INCONTRO CON FRÈRE JOHN

Martedì nella parrocchia di S. Giuseppe (via Bellinzona 6) Pax Christi organizza un incontro guidato da Frère John, della Comunità di Taizé. Alle 16 introduzione biblica, alle 17 riflessione, alle 18 incontri in piccoli gruppi, alle 19 cena, alle 21 preghiera comune.

### PICCOLA MISSIONE SORDOMUTI

#### FORMAZIONE ESTIVA

L'Associazione cattolica italiana sordoparlanti di Torino, in collaborazione con la Piccola Missione per i sordomuti organizza un incontro estivo di formazione permanente per sordi dal 5 all'11 agosto a Pallanza (Como), presso la Casa Immacolata. Per informazioni e prenotazioni: padre Antonio Loreti, Istituto Sordomuti, viale S. Pancrazio 65, Pianezza (Torino); tel. 0119676317, fax 0119677048.

DEFINITIVA

CENTO Dal 24 marzo alla Pinacoteca civica una mostra che ruota attorno a un'opera scoperta nei Musei Vaticani da Massimo Pulini

## Guercino, riapparsa la fiera del Reno

Il dipinto, una tempera su tela, è ambientato nel letto asciutto dell'antico fiume

CHIARA SIRK

«Guercino, racconti di paese» è il titolo di una mostra che sarà inaugurata nella Pinacoteca Civica di Cento il 24 marzo. L'iniziativa ruota intorno all'opera intitolata «Fiera sul vecchio Reno» (nella foto) fortunatamente ritrovata negli archivi dei Musei Vaticani e attribuita al Guercino da Massimo Pulini, storico dell'arte, pittore e docente di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Come è avvenuta la scoperta?

Tre anni fa ero nell'archivio fotografico dei Musei Vaticani per completare un lavoro quando mi sono imbattuto in una vecchia fotografia in bianco e nero di un dipinto che raffigurava la fiera di un villaggio classificato come anonimo bambocciantone del Seicento, in riferimento a una serie di pittori che, tra il 1630 e il 1650, lavorano a Roma e fanno scene di genere a volte con mercati e mestieri ambientate in un paesaggio. Il dipinto fotografato aveva queste generali caratteristiche,

ma il dettato pittorico lasciava intravedere un tipo d'esecuzione che, a mio avviso, si ricongiungeva perfettamente alla pittura giovanile del Guercino e in particolare ad alcuni esempi suoi e della sua bottega conservati nella Pinacoteca di Cento: gli affreschi staccati dalla casa Pannini. Quando sono arrivato a vedere il dipinto ho visto confermate una serie d'impressioni. La più rilevante era la mia identificazione del luogo dove la fiera avveniva, una pista pianeggiante che sembrava fiancheggiata da rialzi che subito mi sono sembrati gli argini di un fiume disseccato. Poi, leggendo la storia di Cento, mi sono imbattuto nella notizia che, nel 1459, il corso del Reno venne deviato, quindi attorno a Cento, e fino a Renazzo, un braccio dell'antico fiume all'epoca del Guercino era asciutto. Vedere di persona il dipinto, una tempera su tela, è stato esaltante perché sono chiaramente visibili i ruderi dell'arco di un ponte interrotto che attestano che



il luogo dove si svolge la fiera è il letto di un fiume.

Oltre al valore della scoperta, che importanza ha quest'opera?

Attorno a questa scoperta c'è la ricostruzione di una linea emiliana del paesaggio e della scena popolare nei luoghi e nell'epoca di Giovanni Francesco Barbieri, quasi partendo da quello che non era stato espresso all'interno della bella mostra del 1965 «L'ideale classico», curata da Cesare

Gnudi, che tracciava le linee emiliane, soprattutto bolognesi, dell'idea di veduta che da Annibale Carracci, Domenichino, Albani si diparte per influenzare due secoli di paesaggio italiano ed europeo in genere. Però quella mostra indagava la componente mitologica, religiosa, ed eroica in genere del paesaggio. Era tagliata fuori, per esigenze di tematica, quella componente paesaggistica che aveva al suo interno appunti legati alla

scena di genere e alla scena popolare. Mi sono reso conto che questo paesaggio di Guercino, del 1618, riuniva le due componenti in un'unica immagine e anticipava di un buon decennio l'avvento in Italia di questo tema. In mostra ci sono anche altre novità, compresi una serie di dipinti di un pittore dubitativamente identificato come Giovanni Maria Tamburini. Essi rappresentano vari mestieri sotto la tutela delle arti liberali, in

un'ambientazione che è una Bologna immaginaria. Sono dipinti di grande bellezza che danno corpo ad una linea d'interesse sui mestieri e sulle attività umane che traeva le sue mosse da Bartolomeo Passerotti e Annibale Carracci, ma che poi doveva attendere il Settecento e l'attività di Crespi o l'attività, poco prima, incisa di Giuseppe Maria Mitelli. Mancava una serie di anelli di congiunzione che desse continuità a questa tematica. Questo nucleo di opere ritrovate da poco, insieme ad altre che saranno in mostra, ricostruiscono la linea popolare del paesaggio bolognese ed emiliano. Quindi è una mostra che va a coprire una lacuna oggettiva della conoscenza del percorso artistico del XVII secolo.

Dopo il 27 maggio, finita la mostra, il dipinto che fine farà?

Rientrerà nei Musei Vaticani, da cui la mostra è patrocinata, e credo sarà messo nella Sala del Seicento, perché, penso si possa dire, è una delle scoperte più importanti degli ultimi trent'anni.



### AGENDA



### Edifici ecclesiastici: convegno della Fondazione del Monte

(C. S.) La Fondazione del Monte e il Laboratorio sulla storia dei centri storici urbani, venerdì, presso l'Oratorio di S. Filippo Neri, via Manzoni, propongono il convegno «Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo le soppressioni del 1866-67». Su un tema assai poco esplorato, racconta Antonella Gioli, ideatrice dell'appuntamento, storica dell'arte, si confronteranno vari relatori, da Andrea Emiliani a Giuliano Gresleri, da Marina Foschi ad Alessandro Colombo. «In tutti gli studi che negli ultimi decenni gli storici dell'arte hanno dedicato alla conservazione del patrimonio artistico» spiega la Gioli «era rimasto in ombra un evento. Appena dopo l'unità, comunque tra il 1860 e il 1866, ci fu un fatto incisivo non solo per il patrimonio artistico, ma per la città, per la mentalità e per i rapporti tra Stato e Chiesa: il neonato Stato unitario soppresse tutti gli ordini religiosi e ne incamerò tutti i beni, dalla proprietà fondiaria, agli edifici, ai beni mobili. La norma fu applicata a tappeto e in tutta Italia. L'obiettivo di queste dure misure non era il patrimonio artistico, ma essendo in Italia la committenza religiosa il principale canale di produzione d'opere d'arte di fatto lo Stato si trovò a gestire un patrimonio immenso che rappresentava secoli di storia di fede e di cultura». Patrimonio che non fece sempre una buona fine... «Il patrimonio mobile, gli arredi delle chiese, andò a formare i musei civici. Un'altra parte andò sul mercato, e, talvolta, fu venduta o rubata, o distrutta. Rimaneva la componente degli edifici, che è l'argomento del convegno. Erano disponibili circa quaromila chiese e conventi e lo Stato dovette decidere cosa farne. L'utilizzo principale fu a scopo militare, ma non fu l'unico. Andrea Emiliani ricorda di essere nato, di aver studiato, fatto il militare e quindi, per quarant'anni il sovrintendente, in ex conventi, e dice: non sono andato in galera, ma se fosse successo, sarei comunque andato in un ex convento. Molti di questi edifici furono ceduti dallo Stato ai comuni che ne fecero scuole, biblioteche e musei». Perché dedicare oggi un convegno a questo tema? «Tante caserme negli ultimi anni sono state abbandonate, carceri e ospedali si trasferiscono, le scuole a volte chiudono. Oggi si ripropone, in modo meno traumatico, lo stesso problema del 1866: cosa fare di tutti questi edifici? C'è una legge che consente agli Enti locali e allo Stato di dismettere, vendere e dare in convenzione edifici anche storici. Si apre un problema di rispetto dell'edificio e del suo valore artistico. Molti di questi, magari passati dalla clausura all'esercizio, non sono mai stati studiati, e noi sappiamo che ogni volta che si mette mano ad un edificio storico italiano si trova di tutto. Si tratta di conoscerli e di utilizzarli, perché la cosa peggiore comunque è l'abbandono».

### Centro Manfredini: «Sorpresi dalla carità»

L'incontro con fatti che testimoniano iniziative di carità d'altri tempi e della vita presente cittadina. È così che il Centro culturale Manfredini ha pensato il ciclo «La Città della Carità», un insieme di visite guidate, eventi culturali e testimonianze attraverso luoghi sorti dalla carità bolognese o dalla operosità di istituzioni culturali come l'Università. Il primo evento, su «Storia e ideale delle Opere Pie», è in programma venerdì alle 18.00 presso la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, via Indipendenza 11. Intervengono: Marco Poli ed Edoardo Bressan. Seguirà la visita all'Archivio storico. Il secondo appuntamento («La carità si fa opera») è sabato alle 10.30 presso la Sala dei Notai. Intervengono: don Oreste Benzi e Davide Rondoni.

«Il ciclo» spiega il presidente Pier Paolo Gatta «nasce dalla esigenza di riscoprire il valore presente della virtù della carità così come emerge dalle numerose testimonianze in città. La virtù della carità può essere solo espressione di un uomo grato e, da chi è semplice, viene scoperta pienamente corrispondente a sé. Così corrispondente che inevitabilmente si esprime come iniziativa, nel tempo e nello spazio. La città di Bologna è ricca, infatti, di realtà storiche, artistiche e architettoniche che documentano la fecondità di opere caritative nate dall'operosità degli Ordini religiosi e delle Confraternite che hanno lasciato alla città le loro sedi storiche. Spesso questi luoghi sono a un tempo autentici scrigni di opere d'arte e modello di welfare society imperniato sulla responsabilità, la solidarietà e l'iniziativa di singoli cittadini e loro associazioni. Le visite guidate organizzate dal Centro culturale si snodano così lungo le vie di Bologna alla scoperta della storia dell'antico istituto di credito del Monte di Pietà e dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi. Alla luce di questi esempi del passato diventa interessante incontrare i tentativi di condivisione delle esigenze dell'uomo oggi. In un tempo facilmente dominato dall'istinto e quindi dalla violenza, la carità si esprime con forme nuove e suggestive. Questa carità, che matura nell'appartenenza del singolo a una storia presente, diventa così la più potente alternativa alla violenza, perché genera una cultura fondata sulla gratuità».

RENAZZO Venerdì alle 18 l'inaugurazione della mostra al museo Sandro Parmeggiani

## Mazzonis e l'Apocalisse

Il testo interpretato con pittura e carboncino

(C. S.) Già sue opere erano state in altre collettive del Museo Parmeggiani, venerdì le tavole di Ottavio Mazzonis, artista piemontese contemporaneo, tornano a Renazzo per una mostra monografica nella quale il maestro, in dipinti e disegni a carboncino, interpreta l'Apocalisse di Giovanni.

Perché la scelta è caduta sulle opere di Mazzonis per questo difficile percorso di narrazione e spiritualità, lo spiega Maria Censi, direttrice del Museo, che ricorda quanto, entrando per la prima volta nello studio dell'artista, si sorprese arrivando nel cuore di quel luogo di lavoro. «Temi scritturali, riproposti su tele dalle dimensioni monumentali, mi introdussero nella sfera delle reinvenzioni dei soggetti "sacri" vissuti pittoricamente come eventi umani in una palmaria ricerca di equilibrio tra l'in-

timo significato del tema e la sua resa pittorica con linguaggio moderno. Il recupero della tradizione iconografica cristiana sembrava avvenire con una passione personale: quella che è propria dell'artista avvinto non tanto dal soggetto in sé, di cui, tuttavia, è partecipe al punto di giungere ad autoritrarsi in esso caricando la propria presenza di tutta una serie di significati, quanto dal come rappresentarlo».

Mazzonis dunque si era già misurato in modo consistente e con esiti convincenti sui temi della Parola, ed ora accetta la sfida dell'Apocalisse. La mostra offre l'opportunità rara di vedere il maestro al lavoro con due mezzi espressivi che gli sono particolarmente congeniali: la pittura e il carboncino. «L'accostamento», dice la professoressa Censi, «favorisce l'evidenza di una certa conti-

nuità stilistica nelle impaginazioni ardite, nella ricerca di atmosfere, nel superamento dei dettagli per una concentrazione sulle riflessioni psicologiche, nella sapiente regia di accentuate soluzioni chiaroscurali, fino a quel trionfo di luce nella Nuova Gerusalemme che, per traslato, vuole essere anche speranza terrena di una nuova luce, che l'artista auspica che possa accendersi nel vasto buio dell'arte contemporanea».

Come risultano i fogli a carboncino? Sono, dice la curatrice della mostra, «lontanissimi dal disegno accademico, con la varietà dei segni che si fanno a tratti anche imprevedibili e vertiginosi, a tratti si diradano fino a lasciare dilatati spazi bianchi, mirano a cogliere la religiosità, il dolore, il dramma del racconto apocalittico restituendo al pari della pittura, l'imma-

gine di un artista capace di rivisitare i temi scritturali in modo personale e del tutto anticonvenzionale, specialmente fedele alla propria onestà di artista vero».

Un'altra parola di commento alla mostra viene da don Franco Patrino, direttore di Casa Cini di Ferrara, autore del secondo saggio del catalogo, in cui descrive cosa lo colpisce maggiormente nell'opera dell'artista. «Ottavio Mazzonis ha una sua teologia. Mi spiego: un'emozione, una riflessione, o, ancor meglio, un ascolto attento sia al testo della Parola che alla storia delle forme. L'Apocalisse giovannea è, tra i testi neotestamentari, la più visibile e la più nascosta. Esalta cioè la componente simbolica dei segni e li rende fascinosamente eclatanti. Ma, nella stessa esaltazione del simbolo, proclama una presenza reale ma



I quattro cavalieri dell'Apocalisse

non visibile».

È questa la prova per l'artista perché Dio, rivelandosi, nasconde se stesso. Mazzonis accoglie la sfida compiendo, dice don Patrino, una scelta ricca di sfumature e di formidabili reminiscenze.

«Direi che i testi gli suscitano le vestigia della personale cultura della e

nella mano; come se tutto un passato si presentasse al suo stupito sguardo senza timori reverenziali».

La mostra sarà inaugurata venerdì, alle ore 18, alla presenza dell'autore e, fino al 13 maggio, osserverà il seguente orario: giovedì ore 15.30-18.30, sabato e festivi 9.30-12.30 e 15.30-18.30.

### FLASH

FERRARA

### Ensemble Musicatreize

Domani al Teatro Comunale di Ferrara alle 20.30, la stagione concertistica di «Ferrara Musica» propone un interessante concerto con la partecipazione dell'Ensemble Musicatreize diretto dal maestro Roland Hayrabedian che sarà interamente dedicato alla musica vocale del '900. In programma brani di: Maurice Ravel (Trois Chansons); Claude Debussy (Trois Chansons de Charles d'Orléans); Francis Poulenc (Sept Chansons); Benjamin Britten (Five Flower Songs); Luciano Berio (Cries of London); György Ligeti (Studi Ungheresi).

ARCHEOLOGIA Conferenza di Roberta Budriesi sul tema «Edifici di culto e questioni di incastellamento»

## Bologna, quando le mura erano di selenite

(C. S.) Roberta Budriesi, docente di Archeologia Cristiana nell'Università di Bologna, autrice di oltre sessanta pubblicazioni, ha inaugurato il ciclo di conferenze dell'Istituto Italiano dei castelli con una relazione su «Edifici di culto e questioni di incastellamento».

Quali le più recenti acquisizioni riguardo agli edifici di culto? Ad esempio, in relazione alle pievi, ci stiamo accorgendo che prima potevano esistere oratori, o chiese cimiteriali, o chiese battesimali, ecc. Ho definito tali edifici come prepievi: possono diventare pievi, e saranno allora le chiese principali di un territorio rurale con cappelle dipendenti. Vecchie pievi possono spegnersi, o nuove pievi nascere. Si

può così capire quale fosse la tipologia di «cura animarum» di un territorio. Le questioni sono tante. Vi sono pievi anche in ambito urbano. Si entra in un ulteriore campo di grande interesse. Le pievi urbane, fra l'altro, possono costituire una pista per individuare prime chiese episcopali di incerta ubicazione: ne ho già riconosciute alcune. Penso, ad esempio, al caso di Sarsina: ho anche portato elementi per individuare il primo battistero.

L'edificio, ottagonale all'esterno e circolare all'interno, può ben aderire all'età paleocristiana per pianta e dati strutturali: poteva collegarsi alla prima «cattedrale» che ora non esiste più. Marmi altomedievali potrebbero indicare anche in-

terventi nel tempo. La presenza nelle fonti di pievi urbane induce, quindi, a riflettere pure nel caso di altre località.

Il rapporto fra «area urbana» e luogo di culto nel periodo tra tardoantico e medioevo come si sviluppa?

Si deve tener conto di vari fattori: del decadere, dell'evolversi della vita delle città, del sorgere anche di città nuove, ecc. Non si può poi prescindere dall'inserirsi dei primi dati cristiani entro città ancora pagane. In origine, con l'entrata del cristianesimo, le riunioni dei cristiani si svolgevano pure in semplici case, le «domus ecclesiae», poi in edifici di culto appositi. Quando la città diventa «città cristiana» non può mancare la se-

de episcopale che doveva avere anche il battistero, cioè un edificio in cui si amministrava il battesimo, normalmente autonomo rispetto alla «cattedrale». Fra gli edifici di culto rivestono particolare interesse i «martyria», cioè quelli che servivano per contenere corpi di martiri, o in cui si venerava una parte di tali corpi (una «reliquia ex ossibus»), o un oggetto che ne era stato a contatto (una «reliquia ex contactu»). Vicino ai «martyria», e non solo, potevano esistere aree cimiteriali. Le chiese martiriali e le chiese cimiteriali di solito erano fuori dalle mura. E qui sorge un altro problema: se nella città cristiana le mura siano state reali o simboliche. Ambrogio mise attorno a Milano grandi complessi

religiosi quasi a creare anche una difesa di tipo sacro. Intorno a Bologna si situarono quattro croci: quelle che restano sono medievali. Esisteva tuttavia una cinta di selenite che nella tarda antichità penso possa aver racchiuso, quasi «incastellato», una parte della città. La chiesa episcopale, che sin dalle origini per Bologna è stata S. Pietro, rimane dentro le mura di selenite, mentre i complessi di S. Stefano e dei Santi Nabore e Felice sono extramurani. Nel medioevo l'asse della città cambia, la situazione si articola. Le sorprese possono però essere ancora tante. Dobbiamo avere il coraggio di confrontarci con scoperte che possono modificare la storia, e che forse possono anche chiederci di riscriverla.



**ESCLUSIVO** Don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc, commenta i dati per l'anno in corso sul numero degli avvalentesi

## L'ora di religione torna a piacere

«La grande maggioranza delle famiglie e degli studenti richiede l'insegnamento»

DATI AVVALENTESI RELIGIONE 2000-2001				
SCUOLA	ANNO SCORSO	ANNO 2000-01	DIFFERENZA	
Materne	84,2%	84,2%	----	
Elementari	84,1%	84,4%	+0,3%	
Medie	79,4%	78,8%	-0,6%	
Superiori	56,6%	57,3%	+0,6%	
<b>TOTALE</b>	<b>75,4%</b>	<b>75,5%</b>	<b>+0,1%</b>	



L'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole ha elaborato in questi giorni i dati definitivi, per l'anno scolastico in corso, sul numero di studenti che si avvalgono della materia. I dati completi appaiono nella tabella qui a fianco.

«Il primo elemento che salta agli occhi - dice don Raffaele Buono, (nella foto piccola) direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole - è che più di tre quarti degli studenti della nostra diocesi si avvalgono dell'ora di Religione, con una «tenuta» rispetto all'anno passato, e anzi una sia pur lievissima crescita. Certo, siamo lontani dalla media nazionale, che è oltre il 90 per cento; ma, rapportato alla nostra realtà locale, questo dato deve certamente far meditare chi ritiene di poter facilmente occultare la presenza dell'insegnamento di Religione nella scuola: in realtà, la grande maggioranza delle famiglie e degli studenti lo richiede».

**Quali elementi si ricavano dai dati dei singoli ordini di scuola?**  
Per quanto riguarda le materne, si conferma una tenuta che è in atto da tempo: da diversi anni infatti la percentuale degli avvalentesi è più o meno sempre la stessa, attorno all'84 per cento; c'è quindi un'altissima percentuale di genitori che richiede per i propri bambini l'insegnamento. Lo stesso vale per le elementari. Nella scuola primaria, chi sceglie di non far frequentare la materia ai figli sono in genere persone

di altre religioni, soprattutto immigrati, e alcuni che fanno una scelta di ateismo esplicito. Bisogna notare comunque che l'aumento dei bambini immigrati non fa precipitare il numero di avvalentesi: questo dato rivela che alcune famiglie musulmane desiderano che i figli conoscano la religione cattolica, e ritengono che l'ora di Religione sia un'occasione di integrazione. Ciò smentisce chi dice che l'insegnamento di Religione sia fonte di separazione o addirittura di discriminazione: spesso avviene il contrario.

**Per quanto riguarda le scuole medie e le superiori?**  
Il dato delle medie è l'unico in controtendenza: abbiamo infatti un lieve calo. Riteniamo che questo derivi dal fatto che sono ormai giunti in queste scuole parecchi studenti figli di immigrati, che con le loro scelte un po' meno favorevoli hanno influenzato la percentuale complessiva. Per le superiori invece abbiamo dati davvero confortanti: un leggero aumento complessivo degli avvalentesi, che diventa sostanzioso se si guarda ai licei (+ 2 per cento) e notevole per gli Istituti professionali (+4, 2% per cento). In questo sicuramente ha avuto molta influenza il tipo di «azione promozionale» per la

materia che abbiamo svolto, presentandola come una proposta culturale che non chiede l'adesione di fede né la promuove, ma aiuta ad integrarsi meglio con il territorio e a sapere dialogare con le altre culture. Poi è importante la perizia degli insegnanti, che sanno sempre meglio rapportarsi con gli alunni. Certo, la percentuale di coloro che frequentano la materia è in quest'ordine di scuole la più bassa di tutte; ma a ciò concorrono molti fattori: il fascino del poter uscire dalla scuola, alcune dinamiche di gruppo che portano intere classi a non avvalersi, e soprattutto il «salto» dalle medie alle superiori, che segna purtroppo, con il passaggio della decisione dai genitori agli studenti, un certo calo della frequenza a Religione.

**Questi dati che orientamento danno al lavoro del suo Ufficio?**  
Anzitutto devo dire che essi, pur essendo nella sostanza lusinghieri, non ci lasciano del tutto soddisfatti; l'incertezza normativa intorno allo stato giuridico degli insegnanti, infatti, la non chiarezza sul posto dell'Irc all'interno dei nuovi curricula, nonché la fumosità delle alternative per chi decide di non avvalersi della materia non giocano certo a nostro favore. Perché l'insegnamento

venga fatto nel migliore dei modi, e quindi perché anche i dati possano migliorare, occorre lavorare a tutti i livelli perché lo statuto dei docenti e dell'insegnamento stesso abbia maggiore stabilità. Intanto noi cerchiamo di qualificare molto la proposta culturale che l'ora di Religione offre, e di farla conoscere: prossimamente ad esempio saremo presenti come Ufficio diocesano, in collaborazione con la Cei, con un nostro stand alla Fiera del libro per ragazzi. Abbiamo anche visto che un'azione promozionale ben fatta «paga»: proseguiamo quindi a presentarci in modo immediato e accattivante, con volantini colorati e illustrati e, per quanto riguarda il delicato passaggio dalle medie alle superiori, a promuovere attività didattiche di «continuità» tra i due ordini di scuole, attraverso la collaborazione reciproca dei relativi docenti. Infine, credo che stia davvero crescendo la consapevolezza dell'importanza della Religione a scuola da parte delle comunità cristiane: abbiamo lavorato intensamente perché questo avvenisse, e ora il rinnovato interesse della Chiesa di Bologna per questo argomento sta producendo i primi frutti.

Chiara Unguendoli

### REPORTAGE

## All'istituto Salvemini di Casalecchio Disagio giovanile: dialoghi a sorpresa tra gli studenti e la «prof» di religione

STEFANO ANDRINI

Ultima ora nella 5a, periti aziendali, dell'Istituto tecnico commerciale Salvemini di Casalecchio di Reno. Gli studenti sono reduci da due ore, immaginiamo faticose e snervanti, di compito in classe. Eppure, contro ogni previsione, accettano di buon grado la proposta della «prof» Loreta Paris, insegnante di religione cattolica: parlare, alla presenza di un giornalista, dei fatti di Novi Ligure e dintorni sullo sfondo di un disagio giovanile di cui tutti si occupano anche se nessuno sa bene cosa è.

La prima affermazione è sorprendente anche perché assai poco frequentata dai «dotti, medici e saggi»: proseguiamo quindi a presentarci in modo immediato e accattivante, con volantini colorati e illustrati e, per quanto riguarda il delicato passaggio dalle medie alle superiori, a promuovere attività didattiche di «continuità» tra i due ordini di scuole, attraverso la collaborazione reciproca dei relativi docenti. Infine, credo che stia davvero crescendo la consapevolezza dell'importanza della Religione a scuola da parte delle comunità cristiane: abbiamo lavorato intensamente perché questo avvenisse, e ora il rinnovato interesse della Chiesa di Bologna per questo argomento sta producendo i primi frutti.

no una minoranza e nulla, in tema di approfondimento culturale della fede, è scontato. Sgombrato il campo da possibili equivoci resta la comune certezza dei ragazzi: il male c'è. Insieme a un'altra: quelli che hanno ucciso con tanta efferatezza non possono essere persone normali. Ma così, «provoca» la «prof» si chiude ogni riflessione, abbiamo l'alibi per dimenticare. E rilancia. Cos'è la normalità e quando si agisce al di fuori di questa? Qui le certezze si sgretolano un po'.

Qualcuno suggerisce che i due fidanzati hanno forse subito traumi nella loro infanzia, altri dissentono («se uno tira fuori il coltello e lo punta alla gola l'intenzione di uccidere ce l'ha»). E ancora: «non si è normali quando si uccide per motivi stupidi». L'insegnante non dà tregua. Cosa significa essere normali? «Almeno ci fosse qualcosa dietro i fatti di Novi» esclama qualcuno, «che ne so, soldi, droga; altrimenti è pura cattiveria». Ma la normalità esiste? E se sì, che cos'è? Una ragazza dice: «per essere normale ti possono aiutare valori forti».

Già, ma dove si «comprano» i valori: in parrocchia, in famiglia, tra gli amici? La parrocchia, osserva qualcuno, è un buon posto per imparare, ma da sola non basta. Gli amici? «Non è detto che gli interessi il tuo destino» è uno dei commenti. E un ragazzo aggiunge: «è tutta questione di fortuna, se trovi il gruppo giusto ti salvi». E i genitori? Quello che non ti aspetti: «anche se lavorano tutto il giorno non è impossibile il dialogo anche perché, almeno nelle intenzioni, hanno a cuore il bene dei figli». Nessuna critica, dunque? Una sola, ma sorprendente. «Alla famiglia di oggi rimprovero di essere troppo permissiva» si inserisce un'altra studentessa «di non essere capace di dire dei no. Se avrò dei figli sarò molto più proibizionista».

«La questione del male? Perché c'è e convive insieme al bene? «Dio ha voluto così» azzarda qualcuno. Ma la «prof» stoppa subito. «Il bene e il male sono nel cuore dell'uomo. La vera sfida è riscoprire la regola interiore, di cui non parla più nessuno, che ce li fa distinguere». Suona la campanella, non c'è più tempo. Ma di quella sfida, ne siamo sicuri, la 5a del Salvemini, continuerà a parlare ancora.

## Obbligo formativo: le proposte salesiane per l'«assolvimento»

Giovedì a Bologna, dalle 9,30 presso il Centro congressi ATC (via Saliceto, 3) l'AECA ha invitato don Mario Tonini (direttore nazionale CNOS-FAP) che presenterà la proposta dei Salesiani per l'assolvimento dell'obbligo nella formazione professionale. Sarà presente anche il professor Augusto Palmonari che tratterà un quadro della situazione dei giovani che hanno scelto di assolvere il loro obbligo nei centri di formazione. L'AECA ascolterà il parere dell'assessore regionale Mariangela Bastico e dei rappresentanti di altri enti come IAL (Cisl) e ENAIP (Acli). Con la sigla AECA, 23 Enti cristiani operano nel sistema della formazione professionale dal 1973 sull'intero territorio regionale per favorire lo sviluppo dell'occupazione in moltissimi settori.



CARLOTTA NERI

che la riforma piaccia o no, è partita. Con essa l'Obbligo Formativo, la possibilità cioè per un giovane di scegliere di assolvere l'obbligo all'istruzione nella formazione professionale. A don Mario Tonini, direttore nazionale dei Salesiani (CNOS-FAP) abbiamo chiesto un parere sull'argomento.

**Tre opportunità: scuola, formazione professionale, apprendistato. Chi sono i giovani che scelgono il percorso formativo e perché?**

Nei nostri Centri di formazione professionale sono presenti sia giovani che hanno adempiuto l'obbligo scolastico, cioè coloro che hanno conseguito la promozione al secondo anno di scuola secondaria superiore, sia quelli che sono prosciolti dall'obbligo, quei giovani, cioè, che, pur non avendo conseguito la promozione al secondo anno

della scuola secondaria superiore, al compimento del quindicesimo anno di età dimostrano di aver osservato per almeno 9 anni le norme sull'obbligo scolastico. Va sottolineato però che in questi anni di transizione abbiamo registrato nelle famiglie e nei giovani molta confusione causata soprattutto dall'introduzione dell'obbligo di istruzione a 15 anni (legge 9/99). È stato introdotto un obbligo senza precisi obiettivi pedagogici e il provvedimento ha disorientato soprattutto coloro che avrebbero optato per un percorso diverso da quello scolastico. Manca un efficace sistema di Orientamento, centrato sui bisogni dei giovani, che permetta loro, al termine dell'obbligo scolastico, una scelta motivata e

personalizzata. **Come è applicato l'Obbligo Formativo fino ad oggi?**

Al momento abbiamo dati parziali. La ricognizione sullo stato di attuazione dell'obbligo formativo, a cura dell'ISFOL, offre ancora un quadro precario circa l'applicazione. Occorre tempo.

**Qual è la proposta formativa dei Salesiani?**

Il progetto ha una duplice ispirazione. Da una parte i Salesiani hanno tenuto conto delle istanze presenti nella normativa vigente; dall'altra si sono avvalsi della loro lunga esperienza e cultura maturata nel campo della formazione professionale. Ne ricordo le caratteristiche: la centralità dell'allievo nel percorso formativo, la costituzione della comunità formativa, la

qualificazione educativa e professionalizzante del Centro di formazione professionale, la tensione verso una professionalità fondata su una valida e significativa cultura del lavoro e del progetto di vita, un servizio di orientamento che accompagna il giovane verso la «maturità professionale». La proposta è stata recepita da altri enti e accolta in varie realtà regionali. In molti casi ha anche ispirato la programmazione formativa.

**Quale ruolo giocano le Regioni?**

A noi sembra che esse debbano puntare su una normativa ispirata alla logica del diritto formativo, alla adozione di affidamenti che garantiscano continuità, alla offerta di percorsi che abbiano una calendarizzazione certa e ad una adeguata formazione dei formatori.

## Diritto allo studio: critiche sull'attuazione

(S. A.) Nell'ambito della giornata nazionale sul tema «Libertà di educazione e pluralismo scolastico: il ruolo delle Regioni e degli enti locali», promossa dall'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) si è svolto ieri un incontro stampa nella sala Savonuzzi di Palazzo d'Accursio. Presenti l'assessore agli affari generali e istituzionali del Comune di Bologna Paolo Foschini, il responsabile nazionale Agesc per le politiche scolastiche degli enti locali nonché presidente regionale Franco Boarelli e il presidente regionale della Fidae padre Dante Toia.

Boarelli, (nella foto) dopo aver ricordato in premessa che a fronte dei tentativi di molti enti locali di legiferare in materia di diritto allo studio sarebbe quanto mai opportuna una legge quadro nazionale veramente paritaria, si è soffermato in particolare sulla legge regionale dell'Emilia-Romagna, la cosiddetta «Rivoluzione».

**All'Agesc la legge emiliana sul diritto allo studio non piace più?**

Pur con i limiti che abbiamo più volte sottolineato essa rimane uno strumento che contiene principi a sostegno del pluralismo delle scelte in campo educativo. Perciò non chiediamo riforme al testo della legge ma alcune sostanziali modifiche

ai piani di attuazione. **Quali sono le vostre critiche sotto questo profilo?**

È stato predisposto un piano senza alcun confronto con le associazioni familiari. Questo verticismo costituisce una modalità reinstaurata dall'attuale Giunta. Anche nel merito assistiamo a un passo indietro. Prevedendo l'erogazione di contributi a pioggia, senza considerare nella misura dovuta le spese essenziali sostenute dalle famiglie con figli nelle scuole libere, la Giunta viola il principio affermato dalla Costituzione in base al quale tutti gli allievi hanno diritto a un trattamento equipollente a prescindere dal tipo di scuola frequentata. L'obiettivo è chiaro: ridurre, come chiedono le componenti più conservatrici e stataliste che sostengono la maggioranza, la «forbice» tra l'entità degli assegni distribuiti, a tutto vantaggio di chi frequenta le scuole statali. E dunque, quello della Giunta, un intervento falsamente egualitario, che ripone la discriminazione di chi frequenta le scuole libere.

**Quali sono le vostre proposte?**

Occorre anzitutto razionalizzare la spesa. Non essendo possibile dare tutto a tutti è necessario ristabilire criteri di priorità nell'elenco di spese soggette a rimborso privilegiando le famiglie con



gravi difficoltà economiche e quelle che devono sostenere spese indispensabili come quelle di iscrizione e frequenza; aumentare il budget complessivo e il tetto di spesa rimborsabile; incrementare con fondi regionali i contributi statali riconosciuti agli allievi delle scuole dell'obbligo appartenenti a famiglie in condizioni economiche gravemente disagiate; prevedere tra le voci di spesa soggette a contributo quelle direttamente a carico delle famiglie per il personale insegnante impegnato in attività didattica di sostegno ad alunni portatori di handicap; individuare forme di incentivazione che favoriscano l'intervento con fondi propri da parte degli enti locali e infine ristabilire la prassi democratica di consultazione e confronto con le principali associazioni familiari.

Servizio in nazionale



«MARTEDI»

La creatività come cura

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «La creatività come cura per i bimbi violati»; relatori Renzo Canestrari, docente emerito di psicologia all'Università di Bologna e Maria Rita Parsi, psicoterapeuta.

ACLI REGIONALI

Comunicare: un incontro

Martedì alle 14.30 nella sede regionale delle Acli (via Amendola 17) si svolgerà il primo incontro sulla comunicazione degli operatori Acli e servizi. La relazione sarà tenuta da Giorgio Bonelli, capo ufficio stampa delle Acli nazionali; interverranno Francesco Spada di Nettuno Onda Libera e Francesco Zanotti, delegato regionale Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici).

S. SIGISMONDO

Scienza e verità

Martedì a San Sigismondo, alle 19.15, il professor Gianni Zanarini parlerà sul tema «Non è più eretico?». Il valore di verità negli enunciati scientifici». Seguirà la visione di alcune sequenze del film «Galileo» di J.Losey.